

**Boxe mondiale a Sanremo
Rosì battuto da Don Curry**

Dieci riprese. Dieci riprese di sofferenza. Gianfranco Rosì (nella foto) ha resistito contro Don Curry, sin quando lo ha scalzato il coraggio, ma dopo una serie di alteramenti, all'inizio dell'undicesimo round non si è alzato dallo sgabello dell'angolo: abbandono. La corona dei pesi medi junior (versione Wbc) ha preso la strada degli Stati Uniti. Il verdetto è impietoso: ko tecnico. Il regno mondiale di Rosì è durato nove mesi. All'Italia resta un'altra cintura mondiale quella di Patrizio Kalambay.

A PAGINA 22

Arriva il «Pen» ma i ministri litigano su Caorso e Trino

Il nuovo Piano energetico è da ieri sul tavolo del presidente del Consiglio. Sarà discusso a palazzo Chigi entro il mese. Le scelte del Piano, con il «fidelis» al maculatore, come lo definisce Luigi Granelli, alimentano polemiche tra Pri e Dc. Il ministro dell'Industria Battaglia, che lo ha firmato, si difende: sono gli accordi di governo che hanno determinato le scelte del Pen. Prezzi e tariffe, politica fiscale, sono ancora da definire.

A PAGINA 3

Napolitano e Martelli d'accordo su Praga '68

Si a Dubcek, alla sua richiesta che Corbaciou cancelli l'invocazione della Costituzione del 1968, ritardando il significato politico dell'intervento militare che pose fine al «nuovo corso»: così si è concluso il convegno di Bologna, promosso dall'Istituto Gramsci e dalla Fondazione Nenni, con i significativi interventi del sovietico Ambarsumov e anche con la convergenza nel giudizio e nelle iniziative da prendere, tra Giorgio Napolitano e Claudio Martelli.

A PAGINA 4

Giornalisti: sul contratto si spacca il sindacato?

Ieri hanno contestato il referendum deciso dalla giunta invitando le redazioni a contestare nei modi che esse riterranno opportuni. Il presidente: «Così si pongono fuori dal patto federale».

A PAGINA 5

«Con Stalin scelte inevitabili ma fece voltar pagina al Pci»

Occhetto: ecco il percorso di Togliatti

Il segretario del Pci ha inaugurato ieri a Civitavecchia un monumento a Togliatti, occasione per una rievocazione dell'opera del fondatore del «partito nuovo», dei suoi immensi meriti verso la democrazia e del movimento operaio e dei suoi limiti in epoca staliniana. Lo spirito innovatore che portò Togliatti a voltare pagina nel 1944 deve ispirare i comunisti oggi nel costruire un nuovo partito comunista.

CIVITAVECCHIA. Noi - ha detto Occhetto - mentre rimaniamo fedeli al metodo di Togliatti, abbiamo ben chiaro che ciò che egli ha fatto appartiene al passato e che oggi spetta a noi fare qualcosa di nuovo e di diverso. Ecco perché parliamo della necessità di costruire un nuovo partito comunista. E se non dimelcheremo mai i grandi meriti di Togliatti, abbiamo ben chiari anche i suoi limiti, il fatto che egli fu inevitabilmente corresponsabile di scelte, di atti dell'epoca staliniana, piena di ombre nella storia del movimento operaio. Con ciò abbiamo fatto

pienamente i conti. Ma occorre un metodo laico di giudicare la storia: non si costruisce il futuro rimuovendo e demonizzando il passato. E il Psi dovrebbe sapere che negare l'opera di Togliatti e di Nenni per la democrazia italiana, equivale a riconoscere una centralità storica, oltre che politica, della Dc nella vita dello Stato. E ciò sarebbe davvero troppo. In serata c'è stata una replica di Martelli: «Si può essere stati corresponsabili dello stalinismo e coautori della Costituzione. Se è questo, che intendo: Occhetto, nulla questo, è un riconoscimento che chiude una polemica».

A PAGINA 4

Trentin: «Confronto, ma sulla piattaforma sindacale» Benvenuto lancia ipotesi di accordi separati

Fiat, sciopero a metà Male a Mirafiori e bene all'Alfa

Sciopero ad «arlecchino» nelle aziende Fiat per il fisco e la contrattazione: metà ha aderito e metà no. I «buchi» più forti a Mirafiori (oltre il 30% per i sindacati, il 15% per la Fiat) e a Cassino. Adesioni molto alte a Rivalta (con punte del 90%) nelle aziende Alfa Romeo di Milano e Napoli. Intanto, però, Benvenuto adombra la possibilità di un accordo separato. Trentin ribatte: «La piattaforma è stata votata da tutti».

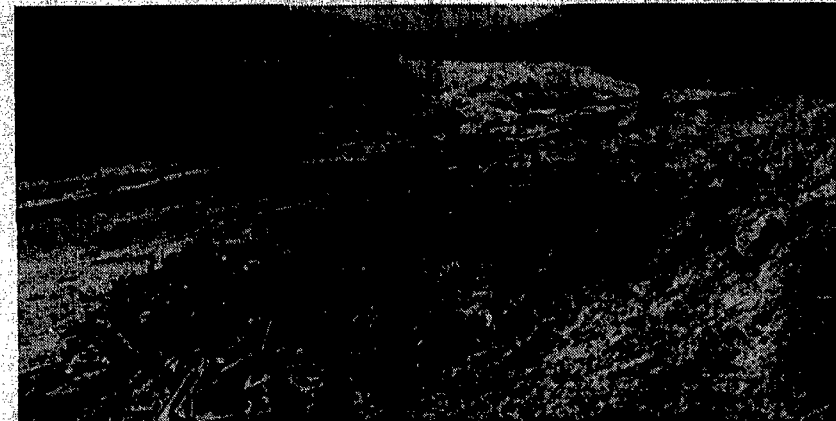
ché il sindacato rinunci alla sua piattaforma, rinunci a contrattare condizioni di lavoro, salario, orari, professionalità. Trentin non sconsiglia la «grafica» è pronto ad un confronto senza pregiudiziali, ma partendo dalla piattaforma sindacale. Ora Romiti che farà? Anche lui ha bisogno del consenso dei sindacati. O una ripresa delle trattative senza distacco, o una elargizione unilaterale della famosa «grafica» come ha già fatto altre volte.

MICHELE COSTA e BRUNO UGOLINI
TORINO. Il più grande padrone italiano aveva mobilitato ogni mezzo a disposizione, a cominciare da giornali e capireparto, per creare un clima di scarsa fiducia nei confronti dei sindacati. I risultati si sono visti soprattutto in quella che rimane la «fabbrica vetrina» per Agnelli: Mirafiori. Hanno inciso, a detta dei dirigenti sindacali, anche le modalità dello sciopero. Entrare in fabbrica e uscire quattro ore più tardi, sotto gli sguardi delle gerarchie aziendali non è facile. L'astensione ha avuto invece largo successo alla Fiat di Rivalta dove lo sciopero era di otto ore. Ma tutto questo non può certo spiegare l'andamento assai deludente dello sciopero in aziende come

quella di Cassino dove la percentuale è scesa a minimi storici, il 2 per cento, molto peggio che negli anni Cinquanta. Alle invece le astensioni all'Alfa di Milano (90%), di Napoli (80%), all'Autobianchi di Desio (100%) nelle aziende Om (90% a Brescia, 100% a Suzzara). Trentin, a Torino per la manifestazione regionale sul fisco, ha dichiarato in una intervista al nostro giornale, che anche i lavoratori che «oggi hanno chinato la testa» capiranno la portata dello sciopero. La Fiat vorrebbe infatti concedere una grafica, pur

FOLLO SALIMBENI A PAGINA 11

Per il crollo della diga condanne da due a cinque anni La tragedia della Val di Stava Pene miti solo ai comprimari



Una drammatica immagine della Val di Stava sconvolta dalla frana del luglio 1985

CARLA CHELO A PAGINA 5

Anche ieri ore di attesa negli aeroporti I piloti: sarà tregua ma restano i ritardi

Sospese tutte le agitazioni dei piloti fino al 31 agosto. L'importante schiarita è giunta ieri in seguito ad un incontro tra i sindacati e i ministri del Lavoro e dei Trasporti: ieri mattina per Fiumicino una boccata d'ossigeno in seguito alla sospensione dell'agitazione dei doganieri. Ma nel pomeriggio la situazione si è aggravata in molti aeroporti a causa dell'intasamento delle aerovie.

PAOLA SACCHI

ROMA. Per due mesi niente scioperi dei piloti. In lotta per il rinnovo del contratto. La Flit Cgil ritorna sulla sua proposta avanzata anche dal ministro Santuz, di accorpare in un unico periodo di tempo i rinnovi contrattuali di questo settore. Scioperi sono in arrivo anche per i treni. L'ha proclamato in vari compartimenti il sindacato autonomo Fisfas. La prima agitazione è prevista per il 17 luglio a Genova. Ci sono intanto anche altre categorie

del trasporto aereo, come gli assistenti di volo, che devono ancora rinnovare il loro contratto. La Flit Cgil ritorna sulla sua proposta avanzata anche dal ministro Santuz, di accorpare in un unico periodo di tempo i rinnovi contrattuali di questo settore. Scioperi sono in arrivo anche per i treni. L'ha proclamato in vari compartimenti il sindacato autonomo Fisfas. La prima agitazione è prevista per il 17 luglio a Genova.

A PAGINA 13

Alitalia D'Alessandro sostituirà Nordio

Sono cominciate le grandi manovre, tra i partiti della maggioranza, per la sostituzione di Umberto Nordio, il presidente dell'Alitalia bruciacamente «dimissionato» dall'Iri. Si fanno avanti i socialisti, che fanno circolare il nome di Roberto D'Alessandro, attuale presidente del porto di Genova. Intorpiditi appaiono invece i repubblicani. Il Pci ha chiesto al governo di fornire precise garanzie e di agire con chiarezza nel rinnovamento del management.

A PAGINA 13

IL CONTRATTO

Fiat, sciopero a metà Male a Mirafiori e bene all'Alfa

La fabbrica e il fisco

ANTONIO BASSOLINO

E' stata una giornata emblematica. La posta in gioco era alta: riguardava la vertenza Fiat e la questione fiscale. L'andamento degli scioperi e delle manifestazioni è stato lo specchio dei problemi, delle difficoltà e delle potenzialità del movimento sindacale e di massa. È così, soprattutto, per la Fiat. Lo sciopero è riuscito in varie ed importanti fabbriche. Si è invece confermata una difficoltà seria in altre. In primo luogo a Mirafiori, dove è impressionante il clima di ricatti e di pressioni di ogni tipo, e dove è più arduo ricostruire una iniziativa operaia e sindacale. Ma è comunque importante che molti operai di fabbriche Fiat abbiano riposto con lo sciopero e con la lotta alla pretesa di Romiti di cancellare la piattaforma sindacale. Questa risposta può incoraggiare gli stessi operai di Mirafiori a riprendere la strada della lotta. È il segno che esaltano, assieme alle indubbie difficoltà, positive reazioni e potenzialità. La vertenza Fiat è aspra e difficile, per scelta e responsabilità della Fiat. Dipende molto dal sindacato, dalla sua capacità di tenuta unitaria e di difesa della dignità degli operai e di se stesso. Ma dipende anche dal sostegno delle forze politiche e delle istituzioni, dalle loro capacità di non piegare la testa di fronte alla Fiat.

Più chiaramente positivi sono stati gli scioperi per il fisco. Proprio ieri dopo la Lombardia, la Toscana, il Veneto sono scese in lotta nuove regioni. Si sviluppa e cresce, finalmente, un movimento di massa su una questione decisiva. Più di qualunque altro tema il fisco è un elemento fortemente unificante, è problema che tocca ed interessa l'insieme del lavoro dipendente e tutte le forze sane del mondo produttivo.

La riforma fiscale è una fondamentale operazione di giustizia sociale. È una scelta quella che il risanamento finanziario e per una politica dell'occupazione. Riformare il sistema fiscale è dunque interesse prioritario del mondo del lavoro, ma è una necessità ed un bene per le prospettive dell'economia nazionale e per il bisogno di lavoro dei giovani meridionali.

Le proposte del movimento sindacale e del Pci, in gran parte coincidenti, sono giuste e forti. Dalle tante manifestazioni, da tante piazze viene così un insegnamento per tutti. Per il sindacato e per noi. Quando c'è una piattaforma chiara, e si chiama con convinzione la gente a sostenerla con la lotta, grande è la disponibilità dei lavoratori.

Sarà il movimento sindacale nella sua piena autonomia a decidere se e quando andare ad uno sciopero generale nazionale che avrebbe certamente un grande successo. Spetta a noi, nella nostra autonomia, organizzare una campagna nazionale di assemblee, di iniziative di massa, di incontri popolari e fare del fisco l'asse della nostra battaglia sulla prossima finanziaria. Se ognuno di noi, nel paese e nel Parlamento, saprà fare la sua parte possiamo ottenere risultati utili e positivi.

Pippo Baudo Era pronto un piano per rapirlo



A PAGINA 7

Dubcek volò al tg sovietico

Sul circuito della *European video news* scorrono le immagini del tg sovietico, *Vremja*, con il *Proton* che porta in orbita la prima delle sonde dirette verso Marte. Subito compare Dubcek: risponde in slovacco alle domande in russo di un intervistatore. Poi, di nuovo la sigla e la conduttrice di *Vremja*. Al

bazar della *European video news* comprano tutte le tv europee, Dubcek alla tv sovietica è un colpo fantastico, il Tg1 non se lo fa scappare. E ieri mattina tanti giornali rilanciano la notizia: la tv sovietica si apre a Dubcek. Tutti tranne *L'Unità*, che fa una verifica e scopre che si tratta della tv austriaca.

ANTONIO ZOLLO

sisto: non trascuriamo il valore di quel documento né la scelta da noi compiuta in pochi minuti... perché abbiamo corso sino all'ultimo per trovare il traduttore e inserirlo nelle redazioni. Che cosa sia successo esattamente difficilmente lo si potrà appurare in tutti i particolari.

Al Tg1 offrono questa ricostruzione: l'intervista a Dubcek è comparsa in un blocco di filmati, preceduta e seguita da due servizi di *Vremja*, il tg sovietico: il primo dedicato al lancio del *Proton*, il secondo di cronaca interna. Qui, a questo punto, è nato l'errore che

famillarmente *evelino*. A via Teulada, una *pool* di giornalisti delle varie testate Rai segue questo ininterrotto film, raccoglie e valuta i *relex* che preannunciano e offrono servizi, li segnala alle rispettive redazioni. Che cosa sia successo esattamente difficilmente lo si potrà appurare in tutti i particolari.

una successiva serie di circostanze hanno impedito di rivelare: intanto, Gorbaciov ci ha abituato alle più clamorose sorprese; certamente ci ha distolto dalla saggia pratica del «dubitare sempre» il fatto che le domande fossero in russo e le risposte in slovacco. Soltanto dopo abbiamo pensato che potesse essere una scelta voluta della Orf, la tv austriaca, per diffondere il servizio nei territori ad est, dove il suo segnale è captato. E ancora: molto materiale dei paesi dell'Est viene convogliato sui canali dell'Orf per offrirlo ai circuiti tv occidentali; era la serata del nostro collegamento di

Lanciato un Sos dai tecnici del municipio Washington inquinata «Tappatevi in casa»

Emergenza-ozono dichiarata a Washington. Per il momento, tutti invitati a non stare troppo all'aperto e a non fare jogging per non respirare troppo. C'è chi, colto da psicosi, tossisce e si sente mancare l'aria, e chi confonde questo ozono «di terra» con quello dell'atmosfera. Intanto a New York spiagge invase da rifiuti di ospedale con gravissimi pericoli per la salute pubblica.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Mai tanti colpi di tosse e nasi chiusi nella capitale degli Stati Uniti, da quando, giovedì mattina, il governo metropolitano dell'area di Washington ha dichiarato l'allarme ozono. Perché questo ozono «di terra», prodotto da industrie e scappamenti, ha superato di gran lunga i livelli di tollerabilità (già giudicati troppo bassi da molti scienziati) fissati dall'Epa, l'agenzia federale per la

protezione dell'ambiente. Motivo: il sole «cuoce» alcuni gas, e sta producendo un'aria che, alla lunga, può produrre nell'organismo gli stessi danni del fumo di sigaretta. In realtà, le città americane che di tanto in tanto, specialmente d'estate, rischiano di sfondare qualunque tetto di tollerabilità,

sono, riferisce l'Epa, almeno 68. Tra i rimedi suggeriti, ovviamente, misure anti-inquinamento; e nuove restrizioni sull'uso, e i criteri di costruzione, delle automobili. Ma, mentre a Washington ci si preoccupa e si discute, c'è già chi pensa a come trattare vantaggi dalla nuova psicosi: non a caso, proprio in questi giorni, tornano all'attacco i nuclearisti. Guardate che sta succedendo quest'estate, dicono: siccità a causa dell'effetto serra; aria irrespirabile per via dell'ozono. Tutto a causa della produzione di energia in modo tradizionale. Non sarebbe il caso, rilanciano, di ripensare un attimo all'energia nucleare, tanto pratica e tanto pulita?

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

«Carceri d'oro», polemiche sull'Inquirente L'ex ministro dc messo sotto accusa parla di «arbitrio». Il presidente replica: «Comprendo la reazione umana...»

Darida cerca la rissa Sterpa: «No comment»

«Posso capire la reazione umana, ma da un vecchio politico come lui mi aspettavo un comportamento più misurato». Egidio Sterpa, presidente dell'Inquirente, replica con poche e asciutte parole alle bordate ricevute da Clelio Darida, che lo ha accusato di aver compiuto un vero e proprio abuso inviando alle Camere gli atti sulle «carceri d'oro»...

lombo, adesso «strilla». Ha scelto di difendersi attaccando: «Posso capire la reazione umana, ma da un vecchio politico come lui mi aspettavo un comportamento più misurato». E tutte quelle accuse al lavoro svolto dall'Inquirente? «No comment, mi sembra giusto dire soltanto no comment», replica Sterpa. Non si tratta di accuse di scarso peso. «Il presidente dell'Inquirente - ha dichiarato Darida - ha commesso un atto illegittimo, un vero e proprio abuso. La legge prescrive che la commissione può proseguire le indagini e lui ha impedito addirittura che una simile proposta fosse messa al voto. Questo non è più Stato di diritto, ma arbitrio». E ancora:



Egidio Sterpa



Clelio Darida

«Il presidente dell'Inquirente, se fosse stato un giudice ordinario, a quest'ora sarebbe stato privato dello stipendio e sospeso dal grado. Ma si è visto mai un giudice che dà interviste? Sono cose dell'altro mondo». Conclusione: «A questo punto - dice l'ex ministro inquirente - credo che l'unica riforma possibile per l'Inquirente sia la sua totale abolizione. Meglio i giudici normali: se ne può incontrare uno fazioso, ma poi ci sono gli altri di cui ci si può fidare». E così Darida si distingue come il primo uomo di governo sotto accusa che dichiara di preferire la giustizia ordinaria a quella politica; e che, incappato negli in-

Anche il Pri lo attacca Polemica Dc-Donat Cattin sull'aborto: «Impossibile condividere la sua critica»

Donat Cattin attacca il Pri, reo di aver fatto «da capofila a una falsa informazione sul dibattito» svoltosi alla Camera sull'aborto. Ma due ore dopo è il Pri, organo della Dc, ad attaccare il suo ministro, del quale - scrive Cabras - «riesce impossibile condividere l'atteggiamento critico e scettico verso questa vicenda». Intorno al tema dell'aborto, insomma, la polemica continua.

ROMA. Durante il dibattito in aula e il voto sulle diverse mozioni sull'aborto, «il ministro non ha voluto gettare benzina sui fuochi». Ma ora non può certo tollerare l'atteggiamento della «Voce Repubblicana» che fa da capofila, con tono polemico, ad una falsa informazione sul dibattito di martedì alla Camera in ordine alla legislazione sull'aborto. Carlo Donat Cattin sceglie la via di una nota dell'ufficio stampa, adotta la forma impersonale («il ministro», scrive), ma la sostanza non cambia: l'andamento e le conclusioni del dibattito parlamentare sull'aborto non gli sono affatto piaciuti. «Il ministro ha espresso il parere del governo in senso favorevole anche sulla mozione Zangheri», spiega Donat Cattin nella sua nota. Ma questa mozione «contrapponeva a quella Martini-Casini per il silenzio sul tema del volontariato... si pone in contrasto con la legge 194, che all'art. 2 dà indicazioni opposte». La conclusione, un po' stizzita, è: «La legge non si tocca, è stato il motto della lega laica - scrive Donat Cattin - e dunque non si deve toccare neppure sul volontariato che la legge consente di far agire. Bisogna poi tener presente che il tema, per sintesi, è compreso nel programma di governo».

La prima replica, inevitabile, è arrivata da parte del Pri, chiamato in causa per le «alibiste» della «Voce». «C'è da chiedersi - nota il Pri - se al ministro della Sanità sia sfuggito il fatto che tutti i quotidiani di informazione indipendenti hanno riportato l'intervento del ministro mettendolo, sia pure con diverse sfumature, in luce l'improprietà». Quanto al richiamo che Donat Cattin fa circa l'inservimento della questione-aborto negli accordi di governo, il Pri nota che in quel testo «si afferma testualmente che "la parte del programma di governo avrebbe una riflessione sugli aspetti giuridico-etici connessi alla tutela della vita e alla trasmissione di essa in armonia con i diritti fondamentali dell'uomo e il coordinamento con le normative degli altri Paesi comunitari"». Come si vede - conclude polemicamente la nota repubblicana - «nulla si dice di una possibile o addirittura necessaria revisione della legge 194. E che l'intervento del ministro fosse volto ad aprire la riflessione di cui le intese programmatiche parlano, questo non è sembrato per primi ad esponenti del suo stesso partito». Ma l'attacco che Donat Cattin forse non si attendeva è quello arrivato proprio dal suo stesso partito. In un fondo che appare oggi su «Il Popolo», e che affronta il tema aborto all'indomani del dibattito parlamentare, Cabras scrive: «Riesce impossibile condividere l'atteggiamento critico e scettico verso questa vicenda manifestato dall'amico Donat Cattin su "Il Popolo"». D'altra parte, aggiunge, «chi ha esultato per la vittoria del fronte favorevole all'aborto non ha capito quasi niente: la mozione della Dc non aveva proposto la revisione di una legge che continuava a disapprovare, ma aveva sollecitato una più ampia riflessione sull'intera questione. A Donat Cattin, Cabras fa notare che «se alcune delle nostre proposte e quindi delle nostre ragioni sono state accolte, se nessuno ha difeso l'attuale legislazione abortita come il Palazzo d'Inverno» ciò vuol dire comunque «che questo dibattito era necessario e influente», perché «larghissima è stata l'attenzione verso i temi trattati. Cabras cita poi una intervista di Martelli sul tema dell'aborto («Il contenuto è importante», scrive il direttore dell'organo Dc, pur concludendo «anche analisi non condivisibili e singolari affermazioni») e conclude: «Si può pensare che nell'aula del Parlamento non si è consumato un rito né si è replicato uno scontro, ma si sono espresse inquietudini ed illustrate esigenze che riguardano la coscienza e la vita di tutti».

Lutto del Pci È morto don Andrea Gaggero

ROMA. È morto ieri a Cennina (Buccine), in provincia di Arezzo, Andrea Gaggero, antifascista, medaglia d'argento della Resistenza, e capellano del comando partigiano della Liguria. Don Gaggero - così lo abbiamo chiamato per tanti anni - è stato un personaggio importante per più di una generazione di comunisti e di democratici impegnati, negli anni Cinquanta, nella campagna dei partigiani della pace. C'è chi lo ricorda ad Assisi, per le marce della pace; chi a San Pietro lo ha visto sventolare una bandiera rossa.

Nato a Mele, in provincia di Genova il 12 aprile del 1916, studiò da seminarista, ma già allora divenne antifascista. Entrato nei partigiani fu capellano del comando della Liguria e fece parte del Comitato di liberazione di Genova. Arrestato è condannato dal tribunale repubblicano a 18 anni. Trasferito nel campo di concentramento di Bolzano vi continua la sua attività antifascista. Scoperto, è torturato per 40 giorni. Viene mandato a Mauthausen dove incontra Giuliano Pajetta e Roberto Forti: è l'inizio di un lungo sodalizio.

Dopo la liberazione torna dopo a Genova. Qui svolge la sua attività di sacerdote nella chiesa di San Filippo Neri. Invitato al congresso mondiale della pace di Saragat, vi partecipa. Subito dopo il vertice viene messo sotto accusa dal cardinal Siri ed è costretto allo stato laicale. Successivamente viene eletto nel Consiglio mondiale e gli viene conferito il premio Lenin per la pace. I funerali avranno luogo a Cennina, oggi pomeriggio alle 17. A lui Bartolini, compagno dello scampato, Achille Occhetto ha inviato un affettuoso telegramma di condoglianza.

Èra l'inverno 1949. Un giovane in tonaca nera, dal volto affilato e dagli occhi luminosi, si alzò a parlare nell'assemblea nazionale dei partigiani della pace e disse perché aveva partecipato al Congresso mondiale della pace di Saragat: il suo dovere di credente era lì, con chi si batteva contro la guerra.

Quando terminò, il silenzio fu rotto da un denso applauso. Giuliano Pajetta, che dirigeva il Movimento per la pace, lo abbracciò. Quel giovane prete, Andrea Gaggero, aveva condiviso con lui gli orrori del campo di sterminio di Mauthausen dove quell'ex seminarista del filippini era stato trascinata perché antifascista da sempre, capellano del comando ligure del Cln, condannato a 18 anni di carcere dal tribunale repubblicano. Ora quegli impegni per la pace gli costò una nuova «condanna» alla riduzione allo stato laicale.

Andrea è morto, la malattia è stata più forte dello sterminio nazista, così viene anche da chiedersi ancora una volta se non facciamo abbastanza per debellare i cosiddetti mali incurabili. Ci è mancato un compagno straordinario. Quell'antico seminarista del filippini, medaglia d'argento della Resistenza, presidente dell'Associazione ex deportati, componente il Consiglio nazionale dell'Anpi, aveva capito l'importanza della lotta rivoluzionaria quando - ci raccontò - raccoglieva in parrocchia i ragazzi randagi e vedeva che poi la società tornava a renderli spietatamente tali. La pietà, diceva, deve coniugarsi con la trasformazione. Quel compagno lo ritrovammo in tutte le lotte per la libertà dei popoli: il Vietnam, la Grecia, la Spagna e il Portogallo.

Andrea è morto a Cennina. Il suo testamento pubblico, il suo testamento politico è la lettera che ha inviato il 20 giugno scorso a Gorbačov: «È bello vivere - vi è scritto - per potersi battere; ma un impegno per la pace come il tuo, è un meraviglioso aiuto a morire».

Il segretario comunista inaugura a Civitavecchia un monumento a Togliatti Condivise le scelte dell'epoca staliniana, voltò pagina con il «partito nuovo»

Occhetto: un Pci per i tempi mutati

Come fece Togliatti nel 1944 costruendo il «partito nuovo», così oggi i comunisti devono costruire qualcosa di nuovo e di diverso, all'altezza dei tempi mutati. Ma non si può cancellare il merito storico del Pci e del Psi di allora verso la democrazia italiana, altrimenti si cade nella mistificazione di rendere esclusivo il ruolo della Dc. Così Occhetto all'inaugurazione del monumento a Togliatti a Civitavecchia.

la cultura moderna. Insomma, lavoro per un partito radicato nella società, per una modernizzazione che rafforzasse la democrazia nel segno dei bisogni del popolo. Di fronte a tanto lascio - ha aggiunto Occhetto - noi, mentre rimaniamo fedeli all'insegnamento, al metodo di Togliatti, abbiamo ben chiaro che ciò che egli ha fatto appartiene al passato e che oggi spetta a noi fare qualcosa di nuovo e di diverso: ecco perché parliamo della necessità di costruire un nuovo partito comunista. E se non dimenticheremo mai i grandi meriti di Togliatti, abbiamo ben chiari anche i suoi limiti, il fatto che egli fu inevitabilmente correponsabile di scelte, di atti

dell'epoca staliniana, di un'epoca cioè piena di ombre. I nostri critici dovrebbero sapere che abbiamo fatto i conti, sia in sede storica che politica, con quelle scelte, con quegli atti, con quell'epoca. Il segretario comunista ha quindi ribadito la disponibilità al confronto storiografico ma ha criticato il metodo poco laico e rispettoso della storia concreta di chi tutto vorrebbe dividere in bene e male. Non così si sono atteggiati i comunisti, ad esempio, nei rispetti della figura e dell'opera di De Gasperi. La storia ha tante nete solo nelle campagne ideologiche. E ai socialisti vogliamo ricordare che negare o offuscare il ruolo di fondatori della democrazia svolto dai

partiti di Togliatti e di Nenni porterebbe di fatto ad affermare che l'unico padre di questa democrazia è stato De Gasperi e il suo partito. E questo sarebbe davvero troppo. Insomma, il risultato brillante dell'offensiva ideologica su Togliatti sarebbe quello di stabilire, politicamente, storicamente e idealmente, la centralità di nella vita dello Stato. Sembra che i socialisti, da qualche tempo, abbiano preso gusto a questo gioco di sostegno alla Dc. Noi però non ci stiamo. Non ci stiamo per l'oggi perché non pensiamo che al paese gioverebbe un ritorno dello strapotere Dc; e non ci stiamo neppure in sede di riconsiderazione storica

energie, forgiate dalla grandiosa esperienza della Resistenza, chiamò tanti giovani intellettuali, lavoratori a ricostruire il partito d'Italia. Allargò la cultura del partito alle migliori tradizioni politiche e culturali: dal liberalismo di Cavour, al riformismo padano di Andrea Costa, al più avanzato pensiero meridionalista; diffuse il pensiero di Gramsci, si misurò con le tendenze del

ed esterne, un processo di costruzione della democrazia e del pluralismo sociale e politico, la trasparenza e la libertà formale, la lotta per suscitare partecipazione, consenso, dinamismo sociale economico e culturale, e lo stesso nesso tra riforme e mutamenti istituzionali. Su tutto questo nodo di problemi - ha detto Napolitano - la sinistra europea deve delineare una sua strategia autonoma. Nessun sostegno acritico, e nessun tentativo di destabilizzazione, bensì l'autorevolezza di un dialogo a tutti i livelli tra le due Europe, che favorisca i processi di liberalizzazione. Quanto a noi comunisti, dopo la denuncia del '68, non ci siamo mai rassegnati, e oggi possiamo affermare con orgoglio che consideriamo intollerabile l'attuale situazione cecoslovacca. Chiediamo perciò: piena libertà di ricerca anche in Urss su Praga '68; aperta discussione sulle affinità con la perestrojka; diritti civili per tutti i cecoslovacchi e in primo luogo per i comunisti espulsi. Questo non vuol dire creare difficoltà a Gorbačov. Difficoltà è il ristagno. Non ci facciamo perciò paladini di «interferenze a fini di bene», come ha detto qualcuno, ma non possiamo restare indifferenti.

Concetti pressoché analoghi quelli espressi da Martelli. Per lui, la riformabilità dei sistemi socialisti non è certezza: è un problema, una scommessa. Ma, intanto, possiamo operare, ed è bene che finalmente lo facciamo comunisti e socialisti insieme, per avanzare proposte di politica internazionale tali che possano contribuire anche alla democratizzazione delle società dell'Est in un quadro di distensione, di disarmo reciproco e di sicurezza, ciò consentirà di lavorare per quella comune «casa europea» dove abbia spazio, a Est e a Ovest, una sinistra rinnovata e unitaria.

perché una tale restaurazione, che nemmeno i Dc sono portati a perseguire, si fonderebbe su una gigantesca mistificazione contro la funzione assoluta in Italia della sinistra, dai partiti di democrazia laica assieme alle componenti più avanzate del cattolicesimo politico. Se il Psi di Nenni stette fino al 1956 dalla parte del Pci di Togliatti e dalla parte dell'Urss, questo non avvenne per errore ma per una ragione di fondo che va analizzata, non rimossa. Dico questo ai socialisti - ha concluso Occhetto - non per spirito di ritorsione ma perché non si costruisce il futuro rimuovendo il passato che, invece, va compreso, criticato ma non demonizzato e rimosso.

Concluso il convegno di Bologna su Praga '68

Sì a Dubcek da Ambarzumov Napolitano e Martelli d'accordo

Due fatti di notevole rilievo politico a chiusura del convegno sulla Primavera di Praga. Interviene il politologo sovietico Ambarzumov e dichiara: «Respingiamo la dottrina Breznev sulla sovranità limitata». Napolitano e Martelli sottolineano il valore della larga convergenza tra Pci e Psi realizzata con questa iniziativa. Approvato invece un appello perché le autorità ceche concedano a Dubcek il visto per l'Italia.

ilitik, cioè di una pressione o di un contratto possibile con i governi, quanto dei rapporti diretti con le forze autonome della società civile che si muovono nei vari paesi sollecitando la riforma politica. In altri, e in prima linea negli esuli da Praga (Leri, con un appassionato intervento di Pelikan), e negli stessi militanti comunisti e socialisti italiani che un travaglio etico queste vicende (una delle relazioni sul Pci e Praga è stata detta da Adriano Guerri) è venuto più nettamente in evidenza il problema di principio: la solidarietà, l'auspicio di processi più rapidi e profondi. In questo senso, ha acquistato rilievo l'appello approvato dal convegno: a Gorbačov, perché riconosca l'errore commesso dall'Urss con l'invasione; alle autorità di Praga, perché concedano a Dubcek il visto per l'Italia.

ed esterne, un processo di costruzione della democrazia e del pluralismo sociale e politico, la trasparenza e la libertà formale, la lotta per suscitare partecipazione, consenso, dinamismo sociale economico e culturale, e lo stesso nesso tra riforme e mutamenti istituzionali. Su tutto questo nodo di problemi - ha detto Napolitano - la sinistra europea deve delineare una sua strategia autonoma. Nessun sostegno acritico, e nessun tentativo di destabilizzazione, bensì l'autorevolezza di un dialogo a tutti i livelli tra le due Europe, che favorisca i processi di liberalizzazione. Quanto a noi comunisti, dopo la denuncia del '68, non ci siamo mai rassegnati, e oggi possiamo affermare con orgoglio che consideriamo intollerabile l'attuale situazione cecoslovacca. Chiediamo perciò: piena libertà di ricerca anche in Urss su Praga '68; aperta discussione sulle affinità con la perestrojka; diritti civili per tutti i cecoslovacchi e in primo luogo per i comunisti espulsi. Questo non vuol dire creare difficoltà a Gorbačov. Difficoltà è il ristagno. Non ci facciamo perciò paladini di «interferenze a fini di bene», come ha detto qualcuno, ma non possiamo restare indifferenti.

Impegnarsi insieme per valorizzare i tanti lavori delle donne. Le donne che non rinunciano a cercare un lavoro sono sempre più numerose, in particolare fra le giovani del Mezzogiorno. Cresce l'ostinazione di questa ricerca, mentre aumenta la disoccupazione femminile. Tuttavia, chiedere di lavorare tutte oggi non basta più. È necessario anche affermare le esigenze che noi donne portiamo nel mondo del lavoro: i tempi, i ritmi, i modi secondo i quali vogliamo poter lavorare.

BRUNO SCHACHERL

BOLOGNA. Evghenij Ambarzumov, politologo all'Istituto di studi sui sistemi socialisti di Mosca, è uno degli uomini di punta tra gli intellettuali del nuovo corso gorbačoviano, era in Italia per ragioni di studio. Invitato al convegno dell'Istituto Gramsci e della Fondazione Nenni su Praga '68 parla a titolo personale. Ma dà una risposta non equivocabile alle domande fittive e drammatiche che il convegno ha posto, con gli interventi di comunisti, di socialisti, di intellettuali italiani ed europei e della coraggiosa pattuglia degli esuli cecoslovacchi. Noi respingiamo decisamente - ha detto - la «dottrina Breznev» sulla sovranità limitata: le parole di Gorbačov ne sono una netta contraddizione. L'invasione dell'agosto '68 è priva di giustificazione ideologica e politica: noi sovietici dobbiamo rivedere non soltanto le nostre posizioni sul l'Afghanistan, ma anche quelle sulla Cecoslovacchia. Non vogliamo esportare la nostra perestrojka; eppure essa si collega con gli auspiciabili sviluppi nei paesi dell'Est europeo, perché si fonda sulla denuncia della crisi generale del vecchio modello. E infine, disse allora Breznev al momento della nomina di Dubcek, e poi smentì se stesso con l'intervento armato. È allora, diciamo anche noi oggi. Sappiamo tuttavia che è anche affare nostro. Noi vogliamo una democratizzazione su larga scala, ma senza

compromettere il processo in atto da noi, evitando cioè i rischi di destabilizzazione che porterebbero a una ripresa del conservatorismo da noi oggi sulla difensiva. Anche Giulietto Chiesa, intervenuto subito dopo lo studio sovietico, ha esortato a considerare tutto l'insieme del processo stesso avviato in Urss, e una reazione a catena che innesca processi sociali inediti, ma che corre anche i suoi rischi. Una strategia di lenzioso accerchiamento di quella che è contemporaneamente la maggiore forza di conservazione, ma anche tuttora l'unica unificante, ossia il partito, l'apparato, un processo arduo che mira a suscitare, e già suscita, un vasto risveglio della società civile, che si esprime nella base del partito ma anche in forme politiche transitorie («informali», si è detto), e va verso una democratizzazione piena, con scadenze precise e ravvicinate. Ma come affrontare intanto i problemi dei paesi dell'Est europeo? E che cosa può fare la sinistra dell'Occidente per superare le pesanti conseguenze del ventennio? Lo spazio non ci consente di riferire su tutto il vasto materiale di riflessione fornito dai numerosi interventi al convegno. Molte le idee e le proposte, comune la passione unitaria. Timmermann per la Spd, Le Grand per il Ps francese, in parte lo stesso Martelli ci sono parsi preoccupati tanto dei contorni di una nuova Ostpo-

Impegnarsi insieme per valorizzare i tanti lavori delle donne.

L'organizzazione sociale tradizionalmente si è articolata e plasmata su rigidi modelli maschili, i quali prevedono che tutto il carico della famiglia venga affidato alle donne. La coscienza delle disparità e delle ingiustizie prodotte da questa prima divisione del lavoro, basata sul sesso, oggi si fa sempre più chiara e rende acuto il bisogno di cambiare lo stato di cose esistente. Cresce la volontà delle donne di avere opportunità di lavoro pari a quelle degli uomini; di ripartire diversamente, in modo equo fra i sessi, i compiti familiari, di cura e di assistenza; di superare la continua mancanza di tempo; di avere un lavoro che consenta di esprimere le proprie capacità e che non sia svalutato in quanto compiuto da una donna. Quando sosteniamo la necessità di una nuova organizzazione del lavoro, sappiamo di dover confrontare i nostri progetti con tutti questi problemi.

Oggi ci chiediamo di portare il tuo contributo al partito comunista e di impegnarti con noi per cambiare la vita delle donne. Per ottenere più numerose occasioni di impiego, la riduzione degli orari di lavoro e una loro maggiore flessibilità, l'espansione della rete dei servizi sociali e di cura alle persone. Per arrivare alla rapida approvazione della nostra proposta di legge, già in discussione in Parlamento, che prevede la realizzazione di pari opportunità fra uomo e donna, e la messa in atto di provvedimenti (azioni positive) finalizzati ad eliminare le disparità di cui le donne sono oggetto nel mondo del lavoro.



Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti al nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.